

## RECENSIONI

GIORGIO OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari, Edipuglia, 2009 (Biblioteca Tardoantica 3), 700 p., ill., tavv.

Giorgio Otranto presenta tredici saggi sull'Italia cristiana della tarda antichità, con un'attenzione particolare alla formazione e alla vita delle diocesi, non solo nei grandi centri, ma anche nelle realtà periferiche. Nonostante si tratti di saggi autonomamente impostati, il volume si presenta denso e compatto, caratterizzato da una precisa linea metodologica, frutto di un trentennio di ricerche<sup>1</sup> miranti a ricostruire la storia della cristianizzazione dell'Italia, le analogie e le differenze tra Italia annonaria e Italia suburbicaria, il rapporto tra quest'ultima e l'Oriente bizantino, il ruolo del vescovo nella società tardoantica.

Le trasformazioni determinate dal diffondersi del cristianesimo sono osservate in una dimensione spazio-temporale e in un quadro che si presenta come estremamente problematico e difficile da ricostruire in tutti i dettagli. Più volte la storiografia critica ha evidenziato come in Occidente siano ancora da approfondire i tempi, le modalità e i tramiti dell'evangelizzazione. L'autore, in via preliminare, illustra il *problema storiografico*, dovuto alla carenza di fonti antiche, soprattutto per l'Occidente latino, e alla tendenza a focalizzare le analisi e le tecniche di indagine sui centri di maggiore rilevanza della cristianità italica, spesso trascurando le microrealtà territoriali.

La complessità del fenomeno cristiano ha comportato un'attenzione specifica alle fonti – da quelle letterarie a quelle epigrafiche, monumentali, iconografiche – e al metodo di analisi marcatamente interdisciplinare.

Pregio del volume è quello di considerare la cristianizzazione di una regione come un processo in evoluzione, con una pluralità di significati e di accezioni, che «in successione di tempo non sempre lineare, ha portato alla organizzazione comunitaria, alla istituzione della diocesi e al progressivo avanzamento della nuova fede nella società» (p. 5). L'autore segue il graduale affermarsi di elementi e motivi cristiani, ma, nello stesso tempo, sottolinea le trasformazioni che in età tardoantica incisero sugli ormai consolidati equilibri strutturali nell'assetto politico-istituzionale, ma anche nelle forme insediative, nell'economia, nell'amministrazione, nella cultura stessa. Mutamenti di notevole rilievo si ebbero in epoca tardoantica a seguito del

---

<sup>1</sup> Nel 1991 è comparso a Bari il volume *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici* (Scavi e ricerche, 5).

punto di vista di un diplomatico sul pontificato barberiniano e su alcune sue dimensioni problematiche, cioè la politica filofrancese e l'intemperatività delle sue prese di posizione, e illustra il ruolo di mediazione svolto dai diplomatici.

Il libro, corredato da una ricca appendice documentaria, presenta alcune debolezze nella struttura, che provocano ripetizioni tra i vari capitoli, ma anche all'interno di uno stesso capitolo – ad esempio nel primo capitolo sull'importanza della fondazione di *Propaganda* per la storia delle nunziature. Ciò non toglie niente ai suoi meriti per la storia sociale e politica dello Stato Pontificio seicentesco.

BERTRAND FORCLAZ  
Université de Neuchâtel

ROBERTO AMADEI, *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'età contemporanea*, a cura di GOFFREDO ZANCHI, Milano, Glossa, 2010 (Studi e memorie del Seminario di Bergamo, 15), XLIX-507 p.

Come socio fondatore dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Roberto Amadei non avrebbe disapprovato né la raccolta di saggi che viene recensita qui, né il fatto che la recensione sia ospitata dalla «Rivista di storia della Chiesa in Italia». Amadei fu vescovo di Bergamo dal 1991 al 2009, ma fu anche lo studioso più avvertito delle vicende storiche della Chiesa bergamasca nel XIX e nel XX secolo; il fatto che egli sia stato un vescovo e uno storico non è un elemento trascurabile, tanto in una prospettiva locale, quanto, e soprattutto, nella prospettiva più generale di una storia della storiografia della Chiesa italiana.

La locuzione «storia della Chiesa italiana» si differenzia decisamente dall'idea di una «storia della Chiesa in Italia»: non la contraddice, ma, almeno in parte, la supera. Di ciò sembrano essere consapevoli tanto il prefatore del volume (l'attuale vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, successore di Roberto Amadei), quanto il curatore (Goffredo Zanchi, professore nel Seminario di Bergamo e nella Facoltà teologica dell'Italia settentrionale). I *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'età contemporanea* costituiscono «un omaggio alla persona di monsignor Amadei, al suo ministero di prete e di vescovo, al suo lavoro di studioso e di insegnante» (FRANCESCO BESCHI, *Introduzione*, IX-X, citazione a p. IX). Il volume infatti è apparso in coincidenza con il primo anniversario della morte di Roberto Amadei, avvenuta il 29 ottobre 2009, ed è un'esemplificazione di un metodo di lavoro appreso (secondo Goffredo Zanchi, *Introduzione*, XXVII-XLVI, in particolare p. XXIX) alla scuola di teologi come Yves Congar e storici come Giacomo Martina. Fu con Giacomo Martina che Roberto Amadei discusse nel 1970, presso la Pontificia Università Gregoriana, una tesi di dottorato in storia ecclesiastica dedicata a *Il clero bergamasco e il Risorgimento italiano (1831-1861)* ed è a partire dal lavoro di tesi che Amadei pubblicò i suoi primi saggi a stampa. I *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'età contemporanea* raccolgono quindici di questi saggi, che passerò in rassegna rapidamente per blocchi tematici e cronologici (aiutato dagli anonimi *Cenni biografici e bibliografia storica di Mons. Amadei*, XI-XXVI, e dall'*Introduzione* di Goffredo

Zanchi, che citerò senza rinviare puntualmente a essa), soffermandomi brevemente sull'unico contributo incluso nella raccolta apparso prima del 1970.

Nel 1972 Amadei pubblicò parte della sua tesi di dottorato. In una forma che possiamo supporre rimaneggiata, la *Miscellanea di storia e teologia* del Seminario di Bergamo pubblicò *Il clero bergamasco e il Risorgimento italiano (1859-1861)* (ora p. 143-203) e rese nota l'esistenza anche a Bergamo di un clero conciliatorista, non pregiudizialmente avverso allo sviluppo storico che stava conducendo all'unificazione italiana. Due anni dopo, l'attenzione del futuro vescovo di Bergamo si spostò su un tema apparentemente laterale: *La morte nella pastorale bergamasca (1897-1914)* (ora p. 273-305).

Il tema può apparire meno centrale nell'economia del volume solo se non si considerano con attenzione gli altri saggi editi da Amadei nel corso degli anni Settanta. Che cosa tiene insieme una commemorazione per Carlo Borromeo (*Dopo quattro secoli dalla visita di san Carlo a Bergamo*, 1975, ora p. 489-92) con degli *Appunti sul modernismo bergamasco* (stampati nel 1978, ora p. 305-43) e due saggi del 1979 intorno a *I cattolici bergamaschi e l'avvento del fascismo* e ai *Motivi ispiratori della pastorale di Mons. Adriano Bernareggi* (ora p. 345-99 e p. 415-64)? Partendo da uno studio intorno alle attitudini del clero bergamasco nei confronti dell'unità d'Italia, Amadei aveva allargato il suo sguardo sopra la pastorale della morte fino alla vigilia della prima guerra mondiale; questa "deviazione" non gli aveva fatto perdere di vista il tema fondamentale: una *tradizione bergamasca* di formazione del clero che aveva caratterizzato la Chiesa bergamasca dalla metà del XVIII secolo fino ai primi anni Cinquanta del Novecento.

La pastorale tridentina e post-rivoluzionaria, il conforto di fronte alla morte, l'atteggiamento tenuto durante la crisi modernista, di fronte al fascismo e alla nuova Italia repubblicana, erano innanzitutto un fatto di cultura e di educazione, la stessa cultura ed educazione che, nelle forme di una *tradizione bergamasca* immutabile, poteva essere declinata, agli inizi degli anni Ottanta, in uno studio che è difficile non definire quasi un saggio di antropologia e di storia della mentalità. Lo ha notato indirettamente anche il curatore del volume, Goffredo Zanchi: *La tradizione bergamasca e il vescovo Luigi Speranza* (1981, ora p. 3-142) è un saggio tanto ampio quanto fondamentale nella produzione di Roberto Amadei. È la scoperta di un *momento*, «contrassegnato da un posizione di netto intransigentismo, che si esprime in un pesante giudizio negativo delle libertà moderne introdotte dalla Rivoluzione Francese e sostenute dal liberalismo, considerato come il nemico intenzionato ad allontanare le masse popolari dalla verità, di cui è depositaria la Chiesa Cattolica». Si badi che tale scoperta non significò, nella realtà e nella produzione storiografica di Roberto Amadei, porre limiti alla ricerca. Studiare il *momento* di Speranza non impediva di soffermarsi sopra *Le vicende dell'ufficio del lavoro (1919-1921)* (1981, ora p. 401-14) – un'organizzazione che coordinava le diverse associazioni cattoliche bergamasche – o concentrarsi, nel 1983 (ora p. 205-31), su *Il "Manuale del Maestro de' novizi": notizia di un manoscritto* utilizzato per l'edificazione e la selezione dei seminaristi dagli anni Trenta del Settecento fino alla prima metà del Novecento, o ancora sulla *Chiesa bergamasca e la carità nell'Ottocento italiano* (1988, ora p. 259-72) e su figure di grande rilevanza nella storia diocesana come don Luigi Palazzolo

(*Introduzione all'epistolario di don Luigi Palazzolo*, 1989, ora p. 233-57) e Luca Passi (*Nobile figura dell'Ottocento bergamasco. «Dimenticò se stesso per servire la gioventù e i più diseredati»*, 1989, ora p. 493-97). Ognuno di questi momenti rappresentava un'apertura verso il futuro; molti di essi si "riassumevano" nella figura di papa Giovanni XXIII.

Per Roberto Amadei Angelo Giuseppe Roncalli era stato *il papa della misericordia* (*Giovanni XXIII il papa della misericordia*, 2008, ora p. 475-83) ed era il vescovo della Chiesa di Roma che si era formato culturalmente e spiritualmente nella *tradizione bergamasca* (*Papa Giovanni XXIII e la tradizione bergamasca*, 2008, ora p. 465-74). Come ha sostenuto ancora Goffredo Zanchi, Amadei non riteneva che Roncalli fosse neppure pensabile senza la tradizione bergamasca. «Con Giovanni XXIII – ha scritto Zanchi – una tradizione locale acquista una dimensione universale e riesce a vantaggio dell'intera Chiesa». Lo stesso, da un punto di vista più ristretto, potrebbe dirsi di Roberto Amadei: con Amadei una tradizione locale di erudizione e di formazione ecclesiastica acquistò una dimensione *episcopale* e riuscì a vantaggio dell'intera Chiesa bergamasca. Non sappiamo come l'autore dei *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'età contemporanea* avrebbe reagito a chi gli avesse proposto una tale analogia; sappiamo però che Roberto Amadei era immerso in essa ancor prima di discutere, nel 1970, la sua tesi di dottorato in storia ecclesiastica.

Due anni prima, nel 1968, Indro Montanelli era giunto a Bergamo per presentare il suo libro *L'Italia della Controriforma*. La presentazione – sostenne Amadei nel suo primo articolo a stampa, apparso ne «L'Eco di Bergamo» dell'8 dicembre 1968 (*Montanelli, la pretesa di scrivere storia snobbando la storiografia*, ora p. 485-88), negli stessi mesi in cui veniva nominato preside della Scuola di teologia del Seminario cittadino – aveva avuto scarso successo non perché (come aveva insinuato il quotidiano concorrente de «L'Eco di Bergamo», «Il Giornale di Bergamo») la Chiesa bergamasca aveva in qualche modo fatto pesare la sua assenza, ma perché, nel giudizio di Amadei, *L'Italia della Controriforma* non era un vero libro di storia. Per quanto questa definizione ci sfugga ancora oggi (che cos'è un "vero libro di storia"?), possiamo ricavare da essa ciò che Amadei pensava dovesse essere un "vero libro di storia".

La storia alla quale Amadei pensava – e a cui, a giudicare dai contributi raccolti nei *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'età contemporanea*, continuò a pensare anche negli anni seguenti – era una disciplina in grado di delimitare un «campo cattolico» nel quale era in corso una «rivalutazione della riforma protestante» che, «al di là delle condanne», doveva servire a comprendere perché si era arrivati a «determinate affermazioni» e in base a quali «genuine istanze religiose» (p. 485). La storia immobile disegnata da Montanelli era in realtà un fattore di cambiamento: «Per la Chiesa andare avanti significa approfondire ciò che a Trento, e negli altri concili ecumenici, si è fissato come punto chiave della fede cristiana; significa cambiare quelle strutture pratiche e pastorali che il Concilio tridentino aveva, giustamente, ritenuto le più adatte per attuare, nel tempo e nell'ambiente di allora, la Parola Rivelata. Non è da oggi che si afferma che la Chiesa "semper reformanda est" nel senso che deve continuamente allargare la comprensione della Parola di Dio e adattare la sua azione a questa Parola sempre meglio compresa» (p. 486, le maiuscole sono redazionali).

Stavano qui, secondo Amadei e secondo figure eminenti della storiografia cattolica del secolo scorso come Hubert Jedin (richiamato implicitamente da Amadei a p. 487, a proposito della discussione intorno alle definizioni di “Controriforma” e “Riforma cattolica”), le radici e l’attualità – negli anni immediatamente successivi alla fine del Concilio ecumenico Vaticano II – del rapporto tra storia, teologia e tradizione. Possiamo non comprendere le ragioni di questo rapporto, ma dobbiamo riconoscere che è su di esso che ha poggiato il lavoro di una vita di studioso e di vescovo. Per Amadei, socio fondatore dell’Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa e collaboratore della «Rivista di storia della Chiesa in Italia», lo studio della storia era stato una sorta di baricentro, niente affatto laterale al suo percorso di vita: era cresciuto in una tradizione ecclesiastica ben connotata e, prima di diventare uno studioso di storia, era stato uno studente di teologia. Forse non avrebbe mai immaginato di succedere come vescovo della Chiesa di Bergamo agli uomini ai quali aveva dedicato molte delle sue ricerche.

FRANCESCO MORES  
Scuola Normale Superiore di Pisa

*Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910).* Atti del 5° convegno internazionale di storia dell’Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009), a cura di GRAZIA LOPARCO - STANISLAW ZIMMIK, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2010 (Associazione cultori storia salesiana. Studi, 4), 1105 p., ill.

Il robusto volume (più di mille pagine) presenta gli atti del Convegno tenutosi a Torino nel 2009 sulla figura di don Rua e sullo sviluppo dell’Ordine Salesiano nel periodo del suo rettorato: un periodo, tra la fine dell’Ottocento e il primo decennio del Novecento, in cui il mondo subisce profonde trasformazioni e vede affermarsi in Europa una secolarizzazione sempre più radicale.

Si tratta di un’imponente raccolta di relazioni (ben 45, tenute da esponenti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice), che fanno il punto storiografico e approfondiscono la funzione svolta dal beato Michele Rua nello sviluppo dell’Ordine; sviluppo in un contesto politico-sociale sempre più globalizzato, cui corrisponde un’espansione in Europa e nel mondo dell’opera missionaria e di quella per l’assistenza agli emigranti. Come è noto il genio di don Bosco si era esplicito soprattutto nell’azione educativa e nell’assistenza di una gioventù a rischio in un ambiente urbano degradato: un compito che rappresentava una risposta moderna alle necessità di testimonianza evangelica di fronte al venir meno di tradizionali garanzie, familiari e occupazionali: una risposta critica, ma aliena da proteste politiche intransigenti. Ma già nell’ultimo periodo della sua vita si erano manifestate nuove esigenze di impegno apostolico, che il suo successore don Rua dovette affrontare, man mano che si evidenziavano i fenomeni tipici del mondo contemporaneo: la grande produzione industriale, la formazione della società di massa ed i suoi movimenti, la necessità di cercare lavoro fuori dell’ambiente originario, la planetarizzazione della politica e dell’economia.